

## L'Intervista

## Donald Sassoon



Angelo Palma

Lo storico inglese sbalordito di fronte ai paragoni di Bossi: «Quella scozzese è una nazione con radici nei secoli, la Padania storicamente non esiste»

## «Padania e Scozia? Paragone ridicolo»

«Da oggi tutto quello che è scozzese è padano e tutto quello che è padano è scozzese». Lo ha detto Umberto Bossi abbeverandosi alle sorgenti del Po e vorremmo credergli, anche se è abbastanza difficile trovare qualunque analogia, cieli cupi a parte, tra le recenti conquiste dell'autonomismo scozzese e i vaneggiamenti del secessionismo leghista. Ne abbiamo parlato con lo storico inglese Donald Sassoon, che è anche un attento studioso delle vicende dell'Italia contemporanea. Lo spunto è la decisione del premier britannico Tony Blair di ridare un parlamento alla Scozia, dopo un referendum che ha accertato che gli scozzesi lo reclamavano a larghissima maggioranza.

**Professor Sasson, il modello scozzese potrebbe consentire qualche parallelismo con le rivendicazioni federaliste di Bossi e della virtuale Padania?**

«Pochissimi direi. La Scozia era un'entità politica prima del referendum di tre giorni fa, anche dal punto di vista della legislazione. Il Regno Unito è costituito da quattro parti, di cui la Scozia era e rimane tuttora una parte. Il parlamento che siede a Westminster, fa le leggi per l'Inghilterra e per il Galles. Le leggi per la Scozia erano fatte direttamente, fino all'altro ieri, dal segretario di stato per la Scozia e il referendum è stato indetto per fare in modo che gli scozzesi eleggano direttamente un parlamento al quale vengono trasferiti tutti i poteri che aveva il segretario di Stato per la Scozia. Bossi non dovrebbe sopravvalutare questo evento: forse non sa che dopo questo referendum, la Scozia avrà meno potere di un qualsiasi stato degli Usa. Certo avrà più poteri delle Regioni italiane, dato che sono previsti nuovi margini di autonomia impositiva che prima non c'erano. Qui comunque, non si parla mai di federalismo, ma di decentramento, di potere che viene allargato a livelli decentrati dello stato. Ci sono altre iniziative in questo senso in Gran Bretagna. Ci sarà la prossima settimana un referendum per il Galles, anche se i sondaggi non danno per certa la vittoria dei decentratori».

**Dunque la Scozia non ha poteri nuovi. E allora qual è il senso profondo di questa svolta?**

«Quello che è successo è stata una democratizzazione del modo in cui la Scozia viene gestita. Ma già prima di questa innovazione, il sistema scolastico inglese era diverso da quello scozzese, diverso il sistema amministrativo, la magistratura, il modo in cui si fanno i processi, perfino la moneta almeno dal punto di vista estetico era diversa, come lo sono molti aspetti del diritto, tant'è che un avvocato inglese non può esercitare in Scozia, senza averne acquisito i titoli».

**In sostanza la Scozia era già prima una realtà nazionale storicamente consolidata, a differenza della cosiddetta Padania?**

«Esattamente e non mi sembra che la Padania possa essere assimilata in questo senso alla Scozia, in quanto non è mai stata gestita separatamente dal resto dell'Italia. La Padania è un'invenzione di questi ultimi anni, che non esisteva neppure nell'Italia pre-unitaria, mentre la Scozia è una realtà da secoli. Per non parlare di aspetti linguistici. Un milanese non capisce il bergamasco, non vedo quale unità linguistica potrebbe esserci. Qualche assonanza potrebbe forse esserci col nazionalismo scozzese. Questo sì che è un fenomeno recente».

**Così si intende il nazionalismo scozzese?**

«Mi riferisco a quella minoranza che vorrebbe una Scozia indipendente da tutti i punti di vista. Rappresentano una minoranza della popolazione, simile alla forza della Lega in Padania. Il Partito nazionale scozzese è comunque più forte dei conservatori, in Scozia è il secondo partito. La sua forza era irrisoria fino a 25-30 anni fa. Il suo recente successo è dovuto a due motivi: il primo è stato la scoperta del petrolio del mare del Nord, che è quasi tutto in Scozia, una scoperta che ha dato ai nazionalisti un'arma che non possedevano prima. Ora c'è chi sostiene che questa zona, tradizionalmente depressa e sussidiata dall'Inghilterra, starebbe meglio e sarebbe più ricca fuori dal Regno. Il secondo fatto che ha giovato al nazionalismo sono stati 18 anni di governo conservatore, perché gli scozzesi hanno cominciato a dire: siamo governati da un partito politico che in Scozia è assolutamente minoritario, che non ci rappresenta».

**In questi argomenti si possono trovare maggiori assonanze con le tesi leghiste?**

«Di questi due fattori uno solo conta nell'Italia del Nord, il fatto che è la parte ricca dell'Italia ed è ovvio che dal punto di vista economico può governarsi. È un tipo di nazionalismo sempre agganciato a una specie di rivolta fiscale, che parte da chi si sente obbligato a sostenere il resto del Paese e a pagare più tasse. È ovvio che nell'Italia settentrionale questo argomento possa far presa, come avviene in Belgio o nella Catalogna».

**Forse ha un peso anche il fatto che il Veneto, tradizionalmente ben rappresentato in parlamento, finché è stato un feudo elettorale della dc, adesso si sente esautorato?**

«Certamente. La vecchia democrazia cristiana era al governo, con molti esponenti eletti in Veneto. Ma soprattutto vedo un legame tra l'avanzata della Lega e il recente boom economico del Nord-est che ricolloca quell'area nelle più generali sintomatologie del Nord che non vuole foraggiare il resto d'Italia».

**Come osservatore esterno, lei crede che siano corrette le risposte che il governo italiano cerca di dare al federalismo?**

«Io penso che un modo corretto di affrontare il problema sia quello di capire cosa c'è dietro. Forse dico un'ovvietà, ma mi sembrerebbe opportuno alleggerire l'immagine che più o meno tutti i cittadini hanno dello Stato italiano. La lamentela più diffusa degli italiani è quasi sempre relativa alla pesantezza opprimente della burocrazia. Qualunque pratica è vissuta come una specie di vessazione, messa in atto da uno Stato che in un certo senso sorveglia il cittadino. Questa irritazione, nel Nord prende la forma del leghismo, e nelle altre regioni, soprattutto al Sud, ha i connotati di un'arrabbiatura costante, contro uno stato vissuto come estraneo. Bisognerebbe trovare il modo di fare pace tra cittadini e stato».

**Ritiene che ci sia una sottovalutazione del fenomeno leghista?**

«Al contrario, mi sembra che in Italia si è sempre dato molto più peso del necessario a personaggi e partiti che ne hanno ben poco. Pannella è forse il caso più clamoroso. Non mi viene in mente un altro paese dove qualcuno che prende il 2 per cento dei voti sia così noto e presente in tutti i media. Anche per Bossi, mi pare eccessiva la valutazione di tutte le sue iniziative e questo può dipendere solo dal fatto che tutte le maggioranze parlamentari sono irrisorie, che i governi possono saltare facilmente, perché poggiano su maggioranze limitate e sono sotto il ricatto di chi conta sull'appoggio di pochi. Se il governo italiano avesse una maggioranza come quella di Blair non sarebbe così impressionato dalle iniziative un po' strane di Bossi».

**Alcuni commentatori italiani hanno visto nel modo in cui Blair ha affrontato la questione dell'autonomia scozzese un segnale che potrebbe annunciare anche una nuova definizione del concetto di patria. Del resto le spinte secessioniste in Italia, hanno riacceso anche nella sinistra una specie di patriottismo che sembrava dimenticato...**

«Su questo non sono d'accordo. La sinistra italiana come quella francese ha un patrimonio storico che le permette di coniugare patria e sinistra. Il Risorgimento, la Resistenza, come la Rivoluzione francese fanno parte di un patrimonio che la sinistra è riuscita a fare suo. In Gran Bretagna questo è stato impossibile, perché le grandi lotte di questo Paese sono state lotte di Impero, molto più vicine ai sentimenti della destra che a quelli della sinistra. Anche l'antifascismo è sempre stato visto come una lotta per le libertà inglesi, condotta poi da Churchill, che rappresentava il mondo conservatore e dunque è sempre stato molto più difficile per la sinistra britannica essere patriottica. Il lavoro di Blair è quello di formare un nuovo senso dell'essere britannici. Ma non si tratta solo di rifondare il concetto di patria, ma quello di stato britannico. Gli avvenimenti degli ultimi dieci giorni, con la crisi che chiaramente attraversa la monarchia, dimostrano che c'è un modo in cui la monarchia può rigenerarsi e modernizzarsi, anche attraverso il Labour party e sarebbe la prima volta che un rinnovamento della monarchia viene condotta direttamente da un partito della sinistra».

Susanna Ripamonti